

A CONCLUSIONE DELLA LOTTA FRA LE FAZIONI CLERICALI

PELLA SI E' DIMESSO IERI SERA

Per dare al nostro Paese un governo stabile vi è una sola strada: rispettare la volontà espressa dal popolo italiano il sette giugno

Il perché della crisi

Il Paese è di nuovo senza governo. Ci sono nel Paese questioni brucianti, la situazione di quattro milioni di disoccupati, il furore della nostra industria minacciata dalla mobilitazione e una crisi patetica del commercio estero, la lotta salariale, una serena tensione nelle campagne dove non sono state compiute le indispensabili riforme. Da anni questi problemi attendono una soluzione e il voto del 7 giugno indicò il modo di affrontarli. Il partito democristiano li sta facendo marciare. Due mesi furono perduti nel faticoso tentativo di De Gasperi e Gonella di risultare sulla poltrona da cui erano stati cacciati il 7 giugno. Ce n'era abbastanza per capire. Aveva mosce l'equilibrio o meglio l'imbroglione del ministero d'affari, un espediente che poteva reggere tanto per sbarrare l'estate. Alcuni voti in Parlamento, i grandi scioperi unitari, le elezioni amministrative in alcune province parlarono chiaro, ammonirono, dissero che era tempo di finire con i sottrefugi. E invece fu l'ingresso mechiniano del « rimpasto » fatto a Parlamento chiuso, trattato all'interno del partito clericale come se lo Stato fosse personale della Democrazia cristiana. Così furono perdute altre due settimane. Finché ieri il bubbone è scoppiato.

La scadenza interna o internazionale. Di qui allora le lacerazioni, i conflitti intestini, complicati dall'arrivo delle fazioni e dalla corsa disperata alla seggiola ministeriale: di qui la paralisi che da sei mesi blocca la vita del Paese, mentre i problemi attendono. La crisi del governo Pella non si chiama né Aldisio, né Salomone: è la conseguenza fatale del rifiuto democristiano di obbedire al voto del 7 giugno e delle contraddizioni che questo rifiuto apre nello stesso campo clericale.

Un punto deve essere chiaro al Paese in quest'ora: è falso che non esista nel Parlamento del 7 giugno una maggioranza capace di dar vita ad un governo democratico. La maggioranza per un governo democratico la si può trovare, largamente, solida, efficiente, ad una condizione: che si parta dal voto del 7 giugno; ad un patto: che il partito clericale rinunci alla stretta pretesa di monopolizzare il potere, di imporre al Paese una politica che il Paese ha severamente condannato.

Se il gruppo dirigente clericale continuerà in questa pretesa assurda, è chiaro che continueranno le crisi, che l'Italia non avrà un governo solido, che s'aggraveranno i problemi. Il Paese è stanco di aspettare i comodi del partito clericale, è sazio delle lotte intestine democristiane, si ribella all'idea di non avere un governo pur la serie dell'on. De Gasperi di tornare al potere. Sono stati sconfitti il 7 giugno; hanno perduto il monopolio politico; prendano atto della sconfitta. Il resto è solo manovra che può reggere per qualche luna: tanto quanto è durato l'imbroglione del ministero d'affari, fino anch'esso sotto le manie che già travolsero De Gasperi e Piccioni.



Pella all'uscita del Quirinale annuncia le sue dimissioni ai giornalisti

Una giornata drammatica

La crisi del governo Pella è scoppiata. Alle 20.05 di ieri il Presidente del Consiglio ha rassegnato le dimissioni del suo Gabinetto alla mano del Capo dello Stato. Dopo mezzogiorno di colloquio con Einaudi, l'on. Pella ha esposto ai giornalisti i motivi che lo hanno indotto a dimettersi.

« Come sapete - ha detto Pella - era mio intendimento dare una maggiore efficienza tecnica-politica al governo che costitui nel mese di agosto, sotto il segno di una trasparenza. Questa maggiore efficienza mi sembrava, e la ritengo ancora oggi, indispensabile per poter affrontare quel concreto programma di lavoro e di realizzazioni che il Paese attende. Ho cercato attraverso la formula del rimaneggiamento di raggiungere questo risultato; ma purtroppo ho incontrato tutti i difficoltà che mi portano a concludere che il raggiungimento del risultato cui accennavo, cioè un governo tecnicamente e politicamente efficiente, può essere meglio raggiunto soltanto attraverso la formula della crisi. Per questo ho avuto l'onore di presentare al signor Presidente della Repubblica le dimissioni del governo. Desidero in questo momento augurarmi, e ne sono certo, che da questa crisi possa uscire una compagine governativa veramente degna dell'attesa del Paese, nell'interesse della Nazione e nell'interesse della democrazia ».

Interrogato da un giornalista sul « caso Aldisio », lo on. Pella ha detto: « Desidero evitare tutto ciò che potrebbe dare una parvenza di polemica, che non è certamente il mio pensiero e nel mio desiderio. Tutti dobbiamo servire il Paese in uno spirito profondamente democratico, e in questo momento più che mai mi sento fedele proprio agli ideali di quella democrazia cristiana che mi sembra il pilastro fondamento della democrazia del Paese. Con questo sentimento, però, desidero esprimere una interpretazione che ho avuto occasione di leggere nel « caso Aldisio ». Non è un

caso di carattere politico, nel senso che si possa aver avuto, a mio avviso, occasione di discutere sulla scelta di un determinato tipo di politica. La questione è in questi termini: io avevo un anno di immunità nel posto di responsabilità della direzione della politica agraria, questo mio collega e amico e avevo fornito le più ampie garanzie circa la continuità della politica agraria. Quindi il problema non è un problema di interrogativo su quella che sarebbe stata la politica agraria; ma, invece, un problema che si riallaccia alla scelta dei collaboratori e alla fedeltà al programma, più che il Presidente del Consiglio. Vi prego, però, di fare uso di tutte le mie dichiarazioni in quello spirito di grande serietà e di grande desiderio di cooperare a risolvere problemi che sono i problemi del Paese ».

Fatte queste dichiarazioni, il Presidente del Consiglio si è recato a Montecitorio, a Palazzo Madama a comunicare le sue decisioni ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Prima di recarsi su Einaudi, Pella aveva riunito in seduta straordinaria il

Consiglio dei Ministri e comunicato ai colleghi la decisione sua di aprire la crisi generale.

Il segretario generale di Einaudi ha inteso comunicare alla stampa che il Presidente della Repubblica aveva pregato l'on. Pella di rimanere in carica per lo sbrigo degli affari correnti, e si riservava di iniziare le consultazioni per la formazione del nuovo governo nella mattinata di giovedì. Saranno ricevuti per i primi lo on. De Nicola, Presidente dello Stato e Camera.

Questi i fatti che hanno coronato la drammatica giornata. Ma come si è giunti al crack e alla crisi?

Alla crisi si è giunti attraverso un susseguirsi di avvenimenti quanto mai burrascosi. Punto di partenza è stata la riunione che i comitati direttivi dei gruppi parlamentari del partito sul governo, tenuta congiuntamente a Montecitorio. Iniziativa verso mezzogiorno, questa riunione si è prolungata per ben quattro ore e mezza e si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno segreto, del quale però i giornalisti ben presto conoscevano il contenuto. Eccone il testo:

Cremona e Piacenza sotto un metro di neve Il traffico ferroviario semi-paralizzato nel Nord

Treni bloccati da giorni nelle campagne - La tragedia degli abitanti del Polesine - Capracotta nel Molise sepolta sotto tre metri di neve - Paesi isolati e senza viveri - Due ferrovieri morti nel Pavese

La massiccia ondata di gelate che ha investito l'Italia del Nord sta provocando particolarmente in Lombardia, situazioni drammatiche per la paralisi che si è determinata nelle comunicazioni. Grazie a la situazione a Cremona e Piacenza.

Ieri a Cremona, dove la neve ha raggiunto un'altezza di un metro, sono giunti, con 4 ore di ritardo, soltanto due treni: uno da Brescia e l'altro da Treviglio. Tutto il traffico stradale in città e provincia è rimasto praticamente paralizzato.

I treni da Milano per Cremona e Mantova, via Codogno, si trovano fermi da due giorni nel tratto Pizzighettone-Cremona, con i viaggiatori che hanno dovuto accorrere a trascorrere la notte nei vagoni. Squadre di spazzatori sono al lavoro per pulire le rotaie, ma il proseguimento del viaggio. Sulle linee di Fidenza e Piacenza si trovano alcune automotrici immobilizzate e difficile si presenta l'opera di disincastraggio. I viaggiatori si sono rifugiati nei casolari di campagna. Crolli di tetti dovuti all'eccessivo peso della neve accumulata, sono segnalati su vari tronconi.

Le vie del centro presentano un aspetto quasi irreale.

sono stati scanti sentieri e posti al posto dei marciapiedi e delle sedi stradali che sono scomparsi. Data l'impossibilità di comunicazione con i vari centri di rifornimento, la città è rimasta ieri senza latte. Quasi tutti gli uffici lavorano con personale ridotto. La distribuzione della posta è sospesa da due giorni, i soccorsi sono pure i trasporti di medici, mentre fino a ieri sera non era giunto alcun giornale in città. Crolli sono segnalati in città che in provincia.

Il Po in piena

A Piacenza la neve raggiunge il metro d'altezza nelle strade cittadine. La circolazione è completamente bloccata e la popolazione è senza latte per l'impossibilità delle due centrali di raccogliere nelle campagne il latte da imballaggio.

Una situazione non dissimile si è determinata a Brescia dove la città e il territorio della provincia sono ricoperti da uno strato di oltre 60 centimetri di neve caduta ininterrottamente per 30 ore.

Le comunicazioni urbane ed extraurbane sono rimaste paralizzate quasi totalmente. Grave è anche la situazione a Rovigo, dove la marea, alimentata dall'incalzare della bufera, ha rotto ieri notte alcune dighe.

ora una volta i fragili argini del Po, allungando le campagne e abitazioni di Bonelli, Forti e Pellegrina, dove le famiglie, recentemente alluvionate, erano state obbligate dalla prefettura di Rovigo a ritornare. Con 4 gradi sotto zero, le povere famiglie hanno dovuto fuggire all'indietro, sotto lo scudario delle acque del Po, completamente isolati per la abbondante nevicata che ha raggiunto un metro e mezzo di altezza. La situazione è particolarmente preoccupante in quanto nella borgata già da giorni scarseggiavano i viveri. Un animoso giovane del luogo è riuscito a compiere una sortita, affrontando la bufera e la bianca muraglia di neve. Egli ha raggiunto Bonopio chiedendo soccorsi. A Modona l'eccezionale nevicata ha causato in città una serie di improvvisi impetosi disastri. Ieri l'altro, infatti, si è registrato il primo crollo. Il teatro del Carro di Tespi, da alcune settimane in quella città, a causa della neve accumulata sul telone, ha avuto tutta l'armatura e la struttura in ferro discese e spezzate. Il secondo cedimento si è avuto ieri nella tribuna recentemente costruita all'ippodromo: crollata anch'essa parzialmente. Sempre ieri, nel pomeriggio un terzo crollo, al Palazzo dello Sport il cui tetto si è franato per il carico di neve speso 50 centimetri.

Questa notte la neve continua ancora a cadere a Milano, Genova, Venezia, Trento, Bolzano e nelle altre città del Nord, mentre furiosamente si abbattono sulle montagne: sui passi dolomitici la neve è alta un metro.

In provincia di Savona, dove la neve ha raggiunto il mezzo metro, sono isolati da due giorni i comuni di Altare, Cairo-Montenotte, Stella S. Giovanni e Cortemilia.

Un crollo pauroso

Nel porto di Trieste, la bufera, le cui raffiche hanno raggiunto punte di 120-130 chilometri orari, ha causato il crollo di un ponte metallico che si è abbattuto parte su un proscenio, danneggiandone la fiancata, parte sulla banchina, su due vagoni ferroviari e una gru.

La neve ha fatto la sua comparsa anche nell'Italia centrale; a Prato, dove ha fioccato per 5 ore di seguito, e a Siena.

Capracotta, il più alto paese del Molise (1415 m. di altitudine), è da cinque giorni isolato dalla neve che in alcuni punti ha raggiunto i tre metri, bloccando tutte le strade di accesso.

Anche alcuni piccoli centri della Lunigiana, come Carrara, Brasa, Braia e Grondola, sono rimasti bloccati dalla neve. Questi comuni sono sprovvisti di pane e viveri.

Erano numerosi incidenti che si sono verificati ieri in tutta Italia a causa delle abbondanti nevicate, si deve purtroppo registrare una mortale verificata alla stazione ferroviaria di Caprignano, a pochi chilometri da Pavia, sulla linea Milano-Gonno. Due dipendenti delle ferrovie, Mario Caccari e Gino Spreafico, che insieme ad altri spazzatori stavano lavorando, sono stati travolti e uccisi da un treno merci partito nella notte dalla stazione di Lambrate. I due, che lavoravano a fianco dell'altro in mezzo ai binari, non avendo udito il sopraggiungere del convoglio venivano investiti in pieno dal locomotore e uccisi.

Erano numerosi incidenti che si sono verificati ieri in tutta Italia a causa delle abbondanti nevicate, si deve purtroppo registrare una mortale verificata alla stazione ferroviaria di Caprignano, a pochi chilometri da Pavia, sulla linea Milano-Gonno. Due dipendenti delle ferrovie, Mario Caccari e Gino Spreafico, che insieme ad altri spazzatori stavano lavorando, sono stati travolti e uccisi da un treno merci partito nella notte dalla stazione di Lambrate. I due, che lavoravano a fianco dell'altro in mezzo ai binari, non avendo udito il sopraggiungere del convoglio venivano investiti in pieno dal locomotore e uccisi.

Il veto ad Aldisio

« I comitati direttivi dei gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana del Senato e della Camera, udita la relazione dei presidenti sulle linee programmatiche che il Presidente del Consiglio si propone di seguire nel prossimo ministero e sulla portata di esso:

- 1) danno il loro assenso;
- 2) sono di avviso che i ritocchi alla compagine governativa, per quanto riguarda l'eventuale sostituzione del titolare del ministero dell'Agricoltura, debbano essere fatti, conformemente ai voti già espressi dai direttivi dei gruppi e comunicati al Presidente del Consiglio, da assicurare la continuità della politica agraria della Democrazia Cristiana ».

Questo ordine del giorno, tutto il mosaico di equilibri raggiunto nell'itinerario di giorni precedenti, e di per sé comprometteva il rimpasto. E come avrebbe potuto Pella, inoltre, subire il veto dei direttivi, per di più su un punto che era già stato oggetto di accordi con i monarchici?

Quando Moro e Ceschi, il 17.15, sono entrati al Quirinale per portare la conoscenza di Pella l'ordine del giorno approvato dai direttivi, la crisi appariva ormai questione di ore. All'uscita dal colloquio, Moro e Ceschi affermavano seccamente: « Abbiamo comunicato le decisioni dei direttivi, ora tocca al Presidente fare le sue valutazioni ». Le valutazioni non hanno richiesto molto tempo. D'improvviso si è sparsa la notizia che Pella si era recato al Quirinale e aveva convocato per il 19 in via straordinaria il Consiglio dei Ministri. Si è saputo che la riunione del Consiglio sarebbe stata brevissima, e che subito dopo Pella si sarebbe recato di nuovo al Quirinale. Era la classica procedura dell'apertura della crisi. Lo annuncio infatti non doveva tardare a venire, nei termini che si è detto, sul punto.

Questi fatti. Quali conclusioni possono trarre i lettori? (Continua in 2. pag. 9. col.)

Le prime reazioni alla crisi

Covelli si rammarica per la fine di Pella - Amintore Fanfani spera nella successione e sarebbe disposto ad accordarsi anche con i monarchici - Un commento dell'Avanti!

Ancora limitati sono i commenti, i giudizi, le reazioni degli ambienti politici in merito alla crisi di governo e alla prospettiva - quanto incerta - della situazione. Non mancano tuttavia alcuni elementi indicativi.

L'agenzia Ari, una agenzia ufficiosa ispirata dai democristiani, fornisce anticipazioni sull'orientamento di Fanfani e della sua corrente di « iniziativa democratica », che ha avuto una funzione di primo piano nel provocare l'apertura della crisi. Informa l'agenzia che « gli ambienti della corrente di iniziativa democratica non sarebbero sfavorevoli alla soluzione di un governo che abbia una maggioranza preconstituita anche attraverso accordi precisi da prendersi con il P.N.M. su determinate questioni essenziali. Negli stessi ambienti si riconosce che tale eventualità non mancherebbe, in un primo momento, di determinare reazioni e qualche shock alla base del partito, specialmente in alcune zone dell'Italia settentrionale, ma si ammette che finirebbe per essere compensata attraverso una azione di chiarimento. D'altra parte il gruppo monarchico potrebbe vedere con maggiore simpatia un accordo aperto e basato sulla reciproca lealtà, che non il perdurare della attuale situazione. Maggiori perplessità si hanno invece per le ripercussioni che il fatto non mancherebbe di avere tra i partiti minori ed i socialisti democratici, per cui l'operazione dovrebbe essere attentamente preparata ».

Questa informazione è in-

teressante perché ridiventa la tesi secondo la quale l'azione di Fanfani per provocare la caduta di Pella sarebbe nata da una preoccupazione « democratica » e « sociale » dello stesso Fanfani. Ed è tanto più interessante perché l'agenzia informa, inoltre, che proprio Fanfani sarebbe il candidato della D.C. alla Presidenza del Consiglio, e che in qualche ambiente clericale si ritiene che intorno all'ambizioso esponente clericale potrebbero raccogliersi anche i consensi dei partiti minori in un abbraccio generale intorno alle formule programmatiche corporativiste dell'azione cattolica.

Altra reazione alla crisi è quella del monarchico Covelli. Senza troppo comprometterli, il leader monarchico si rammarica che « ostacoli provenienti da frizioni interne della D.C. abbiano impedito all'on. Pella di concludere positivamente la sua nobile fatica ». Covelli si preoccupa poi di sentire che il P.N.M. avesse posto per il suo appoggio a Pella condizioni rigide.

Infine l'« Avanti! », nell'editoriale che uscirà stamane, indica anch'esso in Fanfani uno dei promotori principali della crisi. Chiedendosi quale obiettivo persegua Fanfani, l'« Avanti! » nota che il capo di « iniziativa democratica » è stato finora estremamente equivoco sul piano delle alleanze: « Fanfani predica una apertura sociale - scrive l'organo socialista - ma quando si tratta di parlare delle alleanze politiche necessarie per dar corpo e vita a una politica di sinistra, il suo o-

rientone si restringe al quadripartito degasperiano. Con il quadripartito, Fanfani potrebbe tuttal più fare della democrazia per un paio di mesi, dopo tutto tornerrebbe come prima e peggio di prima ».

La Birmania chiede il ritiro della missione militare inglese

RANGOON, 5 - Il governo birmano ha chiesto che la missione militare britannica in Birmania venga ritirata dato che l'accordo difensivo anglo-birmano del 1947 è spirato ieri e i negoziati per il suo rinnovo non sono stati ancora conclusi.

IL DITO NELL'OCCHIO

(Edizione straordinaria dedicata alla crisi)

Il ponte radio

Pubblicano alcuni giornali la notizia che era già nota a decine di utenti della televisione. L'altra sera, durante una trasmissione, improvvisamente si è udita dall'altoparlante degli apparecchi una conversazione. Era una conversazione tra De Gasperi e Andreotti, a proposito della crisi ministeriale. Infatti un filo del ponte-radio che collega il Viminale alla villa di De Gasperi a Castel Gandolfo si era spezzato, cadendo su uno dei cavi dell'impianto televisivo di Monte Mario. E così avvenne il prodigio.

Perché è proprio un prodigio. Legate i fatti: la villa di De Gasperi è vicina alla residenza estiva del Pontefice. Tre giorni fa il Pontefice aveva chiesto un controllo ecclesiastico sulla televisione. Due giorni fa un vescovo aveva chiesto che la televisione fosse messa sotto il patrocinio di Santa Chiara. E' evidente, come la lacrima della madonnina di Siracusa, che questo è un segno del cielo: occorre mettere la televisione sotto il patrocinio di Santa Chiara e il governo nelle mani di De Gasperi.

Quello che non si capisce è perché De Gasperi, che non è nessuno, che non è presidente del Consiglio, che non è Ministro, che ha scritto sulla sua villa « classe me stes », abbia le televisioni in Val Sugana, tre antenne della televisione sul tetto, e un ponte radio con il Viminale. Come che gli hanno dato un ponte radio?

A meuccio che fugge ponti radio?

Oppure non vogliono parlare per telefono, dato che Fanfani, al Ministero dell'Interno, controlla giorno e notte, con le cuffie in testa, le telefonate dei ministri suoi colleghi?

E' bello poi rilevare un brano della conversazione. Diceva De Gasperi ad Andreotti: « Parlagli tu ». Rispondeva Andreotti a De Gasperi: « Io? ». Nemmeno per sogno. Quello è un incaricato quasi totalmente passivo. Ma se è un uomo così compilato, così disinvolto, così elegante? E poi, se Pella è un incivile, scurvio, non bisogna dirlo a De Gasperi. Non si parli di inciviltà a un uomo delle alte sfere. Sia pure possessore di ville, televisivi, e ponti radio.

Il toscanano

Quando si cominciò a parlare di crisi, si disse che la « tonificazione » veniva fatta per sostituire alcuni ministri che stavano male di salute: Vanoni, Gava, Bresciani-Turroni.

Nell'ultima lista dei probabili ministri diramata prima della apertura ufficiale della crisi c'erano, tra gli altri, Vanoni, Gava, Bresciani-Turroni.

Un altro prodigio: una miracolosa guarigione collettiva.

Un altro vero a S. Chiara. Mettiamo anche il governo sotto il suo patronato.

Un uomo tranquillo

Ad ogni crisi si parla di sostituire Vanoni. Poi Vanoni rimane.

Il fatto è che Vanoni, Ministro delle Finanze, è l'unico a conoscere l'entità dei redditi dei suoi colleghi di gabinetto.

Equilibrio

L'onorevole Andreotti doveva diventare Ministro. A Zanini se ne va per ragioni tutte sue. Andreotti resterà e marcerà per tutti e due. ASMODEO

La Direzione del PCI si riunisce venerdì
La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma il mattino di venerdì 8 gennaio p.v.

